

MISSIONE IN CALABRIA

10 marzo 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

La seduta inizia alle 14.15.

PRESIDENTE. Buongiorno. Innanzitutto rivolgiamo un ringraziamento a tutte le associazioni intervenute.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Per quanto riguarda Black Mountain e per quanto riguarda l'inquinamento della catena alimentare e la barbabietola da zucchero, abbiamo effettuato una raccolta di dati, che dal 1995 fino a oggi dimostrano come molto di questo materiale non sia stato assolutamente posto all'attenzione delle autorità che dovevano avviare una bonifica su questo territorio e abbia creato gravi danni a tutto il territorio, ovvero per quanto riguarda non soltanto il sito industriale di Pertusola, ma anche il circondario, soprattutto il sito di interesse nazionale, che poi è stato anche ristretto.

Tralascio tutta la questione riguardante l'attività produttiva di questa fabbrica, perché ritengo che abbiate già tutti gli elementi. Il problema dell'inquinamento su tutta la città di Crotona parte già nel momento in cui arrivano le navi cariche di blenda al porto di Crotona. La blenda è la materia prima dalla quale si ricava lo zinco, ma in essa sono presenti tutti i sottoprodotti dello zinco, arsenico, cadmio, manganese, antimonio, che vengono poi lavorati, raffinati.

Negli scarti di lavorazione c'erano questi famosi ferriti, che fino agli anni '70 non sono stati trattati. In seguito, è stato avviato il processo cubilot. In tutto questo periodo, c'è stato un errore di linguaggio, perché le famose scorie derivano dal mancato ciclo cubilot, non sono scorie di cubilot. Prodotto lo zinco, infatti, con il processo cubilot, quindi con il reparto dei residui all'interno della fabbrica venivano inertizzate queste scorie, che poi venivano vendute. Alcuni sottoprodotti dello zinco a forte valore aggiunto venivano ritrattati, come il biossido di germanio, il tetracloruro di germanio. Non c'era quindi alcun tipo di smaltimento.

SERVIZIO RESOCONTI
BOZZA NON CORRETTA

2/21

Dalla metà degli anni '90, con l'ingresso dell'ENI in Pertusola, la prima operazione consistette nel chiudere questo reparto dei residui, per cui cominciarono ad accumularsi nuovamente queste famose montagne nere, queste scorie non più trattate nel cubilot.

Questa scelta ci ha lasciato molto perplessi, perché Pertusola aveva il 25 per cento del mercato internazionale del biossido di germanio o del tetracloruro di germanio, che servivano per le fibre ottiche e per la nuova rivoluzione industriale. La chiusura del cubilot ci ha preoccupato. Alcune note sindacali indirizzate al Ministero del lavoro evidenziavano come dismettendo questo ramo di azienda si sarebbero verificate, oltre a perdita di maestranze, anche forti questioni ambientali.

Fin qui la storia, perché poi cominciano i misteri. Il 10 luglio 1995, la legione della Guardia di finanza del Comando sezione operativa navale di Crotona mette sotto sequestro 20.000 metri quadrati in località Armeria di Crotona, perché di proprietà della Pertusola, in quanto la suddetta industria smaltiva rifiuti tossici nocivi senza autorizzazione per le singole fasi di raccolta, trasporto, stoccaggio provvisorio, trattamento e stoccaggio definitivo in discarica controllata. Consegnerò poi tutti questi documenti.

Il presidio multizonale di prevenzione del settore chimico avvia le analisi su cadmio, cromo, ferro, mercurio, manganese, piombo. Il giudizio finale è che nel campione di rifiuti speciali tecnico-nocivo si riscontrava un elevato contenuto sia di cadmio che di piombo, i cui limiti massimi consentiti dalla legge erano di gran lunga superati. Questo è stato protocollato il 24 luglio 1995.

Cominciano a succedere cose strane. L'anno successivo, il 27 settembre 1996, viene dissequestrata questa parte e viene data in custodia. Mentre il direttore *pro tempore* era già all'epoca il dottor Vincenzo Mano, la notifica del verbale di dissequestro viene consegnata al dottor Micilotta Francesco, che intanto aveva fatto carriera nell'ENI. Su istanza dell'avvocato Carolei, l'allora procuratore della Repubblica, dottor Giovanni Staglianò, procede al dissequestro, con alcune prescrizioni, tra cui il progetto dell'intervento della bonifica della discarica a mare, finalizzata alla richiesta di autorizzazione.

Il 24 settembre 1998, l'ASL n.5 di Crotona, a firma della dottoressa Bilotta e del responsabile del Dipartimento di prevenzione, dottor Borelli, nega questa autorizzazione, sottolineando che «l'intervento di messa in sicurezza ex discarica a mare in località Armeria, Pertusola sud, abbia evidenziato carenze principali». Salto tutta la parte centrale, in cui si illustrano i motivi di questo

sversamento a mare di metalli pesanti, che avrebbero creato gravi danni. Alla fine, si dichiara che non è possibile dare un riscontro favorevole.

Ignoro chi abbia dato l'autorizzazione, però oggi in località Armeria ci troviamo di fronte a una situazione abbastanza esplosiva: quelle fabbriche inquinano più da morte che da vive, nel senso che ci sono tutti questi sversamenti a mare e domani nel sopralluogo in località Armeria potrete vedere sulla strada consortile una montagnola-sarcofago in cui sono state messe tutte queste scorie. Non so chi abbia dato l'autorizzazione dopo aver effettuato queste analisi dove l'allora sindaco della città di Crotone diceva che sarebbe stata collocata la passeggiata degli innamorati, abbellita anche da alberi. Là non cresce niente, addirittura sulla parte antistante la Pertusola gli sversamenti continuano, non c'è alcuna barriera idraulica, a parte gli interventi che effettuati in questo momento.

Ci troviamo di fronte a questi misteri fino alla fine degli anni '90. Nel 1999, Pertusola chiude definitivamente l'attività.

Nel 1999, Pertusola chiude definitivamente l'attività. Intanto dal 1995 al 2000 si sono accumulate queste famose *black mountains*, montagne nere che erano alla mercé di tutti, proprio sulla strada consortile vicino a supermercati, con una fase volatile abbastanza delicata.

Fino al 2003, tutto è messo sotto silenzio. Guardo con fiducia al lavoro che state svolgendo perché nel 1998 è venuta a Crotone la Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Massimo Scalia. Sono stati redatti verbali, consegnati all'allora Presidente del Senato, avvocato Mancino, e all'allora Presidente della Camera, Luciano Violante.

In seguito ai sopralluoghi effettuati il 24 settembre 1998, la Commissione parlamentare bicamerale scriveva che durante la visita ispettiva il *management* dell'azienda aveva riferito che questi ferriti venivano stoccati e poi portati in Sardegna, a Portovesme, mentre è stato accertato che 30.000 tonnellate di ferriti non sono state inertizzate per fare conglomerati cementizi, ma solo miscelati con terre per ottenere sottofondi stradali, e che poi sono stati smaltiti in terreni agricoli nell'era di Cassano Jonico e di Rossano.

Stiamo parlando dell'autorevole Commissione d'inchiesta nel 1998. Si affermava addirittura che quanto relazionato dal *management* della fabbrica non corrispondeva con le reazioni di rifiuto dei *chemicals* reattivi, perché non c'era il processo di cubilot, che era già stato chiuso alla metà degli anni '90. Si trattava di almeno 200.000 metri cubi di queste sostanze.

Si apriva poi una questione molto delicata e spinosa, che riguardava l'infiltrazione di organizzazioni criminali per quanto riguardava tutta la questione degli illeciti. Poiché all'epoca la Procura di Catanzaro aveva avviato indagini, era emersa all'epoca l'illecita gestione di 30.000 tonnellate di rifiuti pericolosi, precisamente ferriti di zinco, provenienti dalla Pertusola sud, azienda del gruppo ENI da parte di un'organizzazione criminale collegata a organizzazioni criminali mafiose della provincia di Cosenza, che avrebbe avuto come finalità specifica proprio l'illecito smaltimento di tali rifiuti. Queste cose sono contenute nei documenti.

PRESIDENTE. Questa organizzazione criminale a chi faceva capo?

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Con la complicità di funzionari della Regione, contattati dall'organizzazione. Sono state rinviate a giudizio per disastro ambientale – articolo 434 del codice penale – ben 23 persone, tra cui amministratori e rappresentanti di diverse società anche di intermediazione, nonché del dirigente del settore inquinamento dell'allora assessore dell'ambiente della regione Calabria. Nel 1998, è stato anche arrestato l'assessore regionale all'ambiente.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere se questa sia un'inchiesta doppia rispetto all'attuale richiesta del giudizio.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Questa è un'altra cosa, stiamo parlando del 1998, quando la Commissione bicamerale acquisiva questi atti e faceva audizioni come quella del sostituto procuratore di Catanzaro.

Nel giugno 2002, torna un'altra Commissione, questa volta presieduta dal senatore Paolo Russo. Gli atti sono stati poi trasmessi all'onorevole Pier Ferdinando Casini e al senatore Marcello Pera, nel frattempo diventati rispettivamente Presidenti della Camera e del Senato. Ringraziamo la Procura della Repubblica di Crotone per aver scoperchiato questa pentola, perché tutto era passato sotto silenzio svelando un aspetto abbastanza inquietante. Già nel giugno 2002, la Commissione addirittura illustrava nei minimi dettagli quanto era successo con le scorie cubilot: «le indagini svolte hanno interessato le problematiche di inquinamento... Dalla documentazione acquisita si rilevano indagini attivate

dall'autorità giudiziaria, che riguardano gli impianti di Pertusola. Una prima indagine ancora in corso si riferisce all'irregolare utilizzo di un materiale denominato CIC, prodotto dalla Pertusola sud, che avrebbe consentito alle ditte Crotonscavi e Ciampà Paolo l'approvvigionamento di materiale da utilizzare come sottofondo e/o rilevato per opere pubbliche da utilizzare per scuole, strade ponti e viadotti. Stiamo parlando del 2002, oggi siamo nel 2010.

PRESIDENTE. Il primo processo...

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Non so che fine abbia fatto, non so se ci sono state condanne, perché arrivati a un certo punto se ne sono perse le tracce. Speriamo di sapere qualcosa consegnando a voi questo materiale.

PRESIDENTE. Speriamo di capire cosa ne è stato. Succede che se ne perdano le tracce, ma non sono fiumi carsici.

DORINA BIANCHI. Chi era l'assessore all'ambiente?

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Non lo ricordo. Le Commissioni avanzano anche proposte. La Commissione presieduta dall'onorevole Paolo Russo proponeva un percorso interessante: procedere nell'investigazione delle analisi di esperti anche esterni all'amministrazione pubblica, per definire la mappatura complessiva del grado di inquinamento a Crotone, e utilizzare insieme all'ENEA sofisticate tecnologie moderne per arrivare in breve tempo alla definizione di questa questione. Anche qui poi ci si è fermati.

Nel 2003, il Dipartimento di prevenzione dell'ASL n.5 di Crotone, poiché doveva dare alcune autorizzazioni e il 15 aprile a Roma si era svolta una conferenza di servizi presso il Ministero dell'ambiente, in cui era stato stabilito di verificare i prodotti agricoli coltivati nell'area del sito di interesse nazionale, in quanto terreno oggetto di esproprio, ubicato proprio di fronte agli stabilimenti Pertusola, giacché lo studio Tebaide aveva accertato un elevato inquinamento di metalli pesanti anche nei cereali, a firma della dottoressa Bilotta e del dottor Borrelli ne avvia lo *screening*.

Il 2 ottobre 2003, ARPACAL regione Calabria trasmette all'ASL n.5 gli inquietanti risultati di questa analisi, giacché – è tutto protocollato, sono atti ufficiali – il campione di barbabietola risulta non regolamentare per la presenza di piombo superiore al limite massimo consentito, e di cadmio. Ancora più grave è la relazione di analisi su campioni di grano, perché la presenza di piombo e di cadmio era superiore a quella delle coltivazioni a tubero. Questi sono atti del 2003, sempre con la fabbrica chiusa e con questa bonifica che non è mai partita.

Il 24 gennaio 2009, un anno fa, al dottor Rocca, specialista in medicina del lavoro e responsabile SPISAL, viene chiesto di fare una relazione alla Commissione igiene e sanità del Senato della Repubblica. In questa relazione, illustra tutte le questioni riguardanti le malattie professionali dei lavoratori causate da un abnorme assorbimento di cadmio, e lancia un altro allarme, che oggi è oggetto di indagine da parte della Procura della Repubblica di Crotone: la famosa questione dell'amianto a Crotone.

Questa è stata molto ignorata anche dall'INAIL, al punto che Crotone non è inserito nei siti di indirizzo ministeriale per quanto riguarda il riconoscimento ai lavoratori dei «benefici» di questa legge in termini di contribuzione, e il tribunale civile di Crotone è intasato da oltre 2.000 cause, perché il lavoratore per poter usufruire di questa legge è costretto ad adire vie legali. L'INAIL boccia la richiesta e si va in tribunale, mentre altrove con il decreto Guerrini questo *iter* procede *de plano*.

La famigerata «fibretta d'amianto» veniva impastata e messa in posa con le mani per chiudere la bocca del forno a ogni colata, perché sia Pertusola che Enichem sono fabbriche che hanno processi elettrolitici e altiforni, per cui l'amianto veniva utilizzato come coibentazione e se ne consumavano circa 5 quintali al giorno. Una volta utilizzato, l'amianto veniva smaltito come rifiuto. Nel corso di questi anni – è questo il dato allarmante – dovrebbero essere state smaltite circa 11-12.000 tonnellate di amianto purissimo. L'interrogativo è dove sia stato smaltito.

Tra l'altro, siccome il periodo di latenza del mesotelioma pleurico è di venti-quarant'anni, così come l'asbestosi, ora stanno cominciando a verificarsi decessi anche di mogli di lavoratori che hanno lavato le tute dei mariti. A questo proposito, la lavanderia interna, che era stata fatta passare come conquista sindacale, in genere dipendeva dal fatto che le tute non dovevano essere lavate all'esterno. Ogni reparto era fornito di lavanderie interne a questo scopo.

La latenza di queste malattie è compresa tra i venti e i quarant'anni, per cui stanno cominciando a manifestarsi in questo periodo. Ho l'onore di consegnarvi il libro bianco sull'amianto che abbiamo prodotto in questi giorni e che dobbiamo ancora presentare, corredato anche da materiale fotografico, perché stiamo collaborando con il Nisa, perché si sosteneva che l'amianto a Crotona non esistesse.

Questo libro bianco contiene materiale fotografico che risale ad aprile dell'anno scorso, non a vent'anni fa: si vedono i forni ancora pieni di amianto, la fibretta di amianto, i cordoni di amianto.

PRESIDENTE. Però non si sa dove sia.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Non si sa dove siano 11-12.000 tonnellate di amianto. È un calcolo semplice, perché se ne consumavano 5 quintali al giorno, quindi nel corso degli anni dovevano essere state smaltite 11-12.000 tonnellate, che non si sa che fine abbiano fatto.

Sempre dalla ASL n.5, Servizio prevenzione, abbiamo il riepilogo della bonifica interna delle fabbriche per quanto riguarda l'amianto. In una pagina di riassunto, si evidenzia come presso la SASOL Spa ex Enichem stabilimento di Crotona il totale di quantitativo di amianto smaltito sia stato di 25.000 chili; Syndial, Sali italiani Cirò Marina 1802 chili, la Pertusola sud di Crotona 395.000 chili.

Già nel 2004, il numero dei lavoratori deceduti per mesotelioma pleurico, ex dipendenti degli stabilimenti, che erano già all'Enichem di Cirò Marina, ammontava a quattro dipendenti dell'Enichem di Crotona, due indiretti e tre da asbestosi, di cui due riconosciuti e uno in corso.

PRESIDENTE. Può essere significativo il rapporto tra la media dei soggetti che soffrono di mesotelioma e la media dei soggetti che hanno lavorato e vissuto nella stessa zona, perché di per sé il dato indica un elemento, ma solo la differenza dà l'idea della causalità.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Lei ha perfettamente ragione, perché a Crotona non esiste il registro dei tumori. I certificati medici sono per arresto cardiocircolatorio oppure per disfunzioni polmonari.

Come associazione, abbiamo preso Pertusola e l'abbiamo identificata come se fosse una città, abbiamo diviso i reparti come se fossero quartieri, abbiamo raccolto le cartelle cliniche dei lavoratori,

che stiamo raccogliendo ancora oggi, per valutare reparto per reparto il tipo di malattia di cui sono morti.

L'amianto era presente anche in Pertusola, come dimostrano tutti i documenti che vi consegno, perché si tratta di fabbriche in cui si utilizza un processo elettrolitico per l'estrazione dello zinco, il famoso strappamento manuale. La blenda veniva «arrostita»: da una parte si produceva acido solforico e dall'altra parte questa soluzione che veniva fortemente lisciviata, dopodiché passava alla purificazione, da cui c'erano delle «cascate», dove c'erano dei catodi. Con questo processo elettrolitico ai catodi si attaccava il foglio di zinco, che veniva manualmente estratto dai lavoratori, e vi passava una corrente di almeno 30.000 volt.

Non c'era nessuna forma di prevenzione. Sulle buste-paga c'era la voce «nocività»: chi era più fortunato aveva più soldi, perché guadagnava di più ma nei reparti più nocivi. Dalla fine degli anni '70, invece, si è assistito a una crescita sindacale, con le commissioni interne, i consigli di fabbrica, che hanno dovuto educare i lavoratori da questo punto di vista, e, invece di monetizzare la salute, sono state fatte le famose convenzioni con le cliniche del lavoro di Genova, di Perugia.

Abbiamo cominciato a vincere alcune cause per quanto riguarda l'epatopatia ipertrofica dovuta all'esposizione ai vapori acidi, i tumori alla vescica dovuti al cadmio, perché fino a quel momento non c'era niente. Appena firmati gli accordi con le cliniche del lavoro di Genova, Milano e Perugia, l'INAIL ha aumentato vertiginosamente il premio. Sono state riconosciute le prime cause di lavoro, ma fino a quel momento la situazione era questa, per cui abbiamo cercato di documentare come avveniva il processo produttivo, perché questo è a fabbrica aperta. Queste scorie piene di cadmio non scatenano la patologia a breve termine, ma con l'accumulo, perché, quando abbiamo sollevato le questioni di prevenzione all'interno della fabbrica, il lavoratore ogni tre mesi faceva le analisi del sangue e delle urine, e, se i livelli di assorbimento di cadmio arrivavano a una certa quota, veniva allontanato immediatamente dal reparto e mandato alle cliniche del lavoro di Perugia o di Genova.

Da lì è emersa una casistica di assorbimento abnorme di cadmio, le cui patologie dipendevano dall'accumulo. Se sono stati riempiti i piazzali senza sarcofagare come si deve – la sarcofagazione è semplicemente una truffa –, c'è il rischio dell'accumulo, per cui il danno emerge non oggi facendo lo *screening*, ma andando avanti.

SERVIZIO RESOCONTI
BOZZA NON CORRETTA

9/21

Negli incontri con il dottor Scutera, con l'Istituto superiore della sanità, anche noi come ex lavoratori della Pertusola ci siamo volontariamente offerti di fare questi esami sul cadmio.

All'interno della fabbrica avevamo tutta una serie di documentazioni, ognuno di noi aveva il libretto sanitario e ogni sei mesi si effettuavano gli esami audiometrici e della vista, le analisi del sangue, e si veniva eventualmente trasferiti nelle cliniche del lavoro. Questa documentazione è completamente sparita. Non è stata consegnata a nessun lavoratore nel momento in cui la fabbrica è stata chiusa. Sarebbe interessante sapere che fine abbia fatto chiedendolo a Syndial.

Stiamo facendo la ricostruzione perché abbiamo contatti con le cliniche del lavoro, per cui l'erede dell'operaio morto o il sopravvissuto malato che è stato ricoverato nelle cliniche del lavoro si fa rilasciare la cartella clinica.

L'ultima questione riguarda le fibre di amianto macinato acquistate in sacchi da 500 chili. Nel maggio 2003, l'amianto veniva utilizzato sia in Pertusola, che in Montedison. In base ai dati esistenti, infatti, ci sono stati più morti per mesotelioma in Pertusola che non in Enichem, e, quando la Procura della Repubblica ha riaperto l'indagine sull'amianto, sono venute fuori altre cartelle cliniche a cui nessuno aveva pensato. La situazione quindi è duplice.

Il processo è quasi identico, perché si tratta di altoforni e di reparti di fusione. Oggi, ci stiamo accavallando tra la fabbrica aperta e la fabbrica chiusa. Nella fabbrica aperta bene o male esiste un controllo all'interno. C'era poi il cubilot, per cui non si scaricava più nulla a mare perché conveniva anche a Pertusola, perché estraeva questi sottoprodotti dello zinco. Il biossido di germanio puro al 99,999999 per cento costava all'epoca 1 milione di lire al chilo. La Pertusola, che era ancora di proprietà di Penarroya, effettuava questo processo che si faceva fino a poco tempo prima in Francia e che con l'acquisto di nuovi mercati è stato fatto anche a Crotone. Non conveniva quindi buttare nulla. C'erano questi impianti di equalizzazione, c'erano gli impianti di nettizzazione, si rientrava nel processo produttivo.

Il problema nasce nel momento in cui, nel 1995, questo reparto viene chiuso e si accumulano queste scorie, che non sono più state trattate dal processo cubilot, da non confondere con il processo cubilotto, che è altra cosa.

PRESIDENTE. Non entriamo in queste questioni. L'oggetto della nostra indagine sono i rifiuti e i rapporti con la criminalità organizzata. Ci interessiamo anche naturalmente dell'ambiente e della salute in fabbrica, però è di fuori del nostro settore.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Sicuramente, ci sono state queste commistioni, altrimenti questo materiale non sarebbe stato trasportato altrove, mentre lo si trova a Cassano, a Cerchiara, e devono essere stati utilizzati camion.

Il 5 maggio 2003, la regione Calabria fa un'ordinanza giacché con decreto ministeriale del 18 settembre 2001 rilevava l'esigenza di monitorare l'area di Montedison e Pertusola e la discarica in località Farina, e tutta la fascia costiera prospiciente il fiume Esaro, a causa dei dati diffusi da Organizzazione mondiale della sanità, ENEA, ISS, APAT. Anche l'intenzione di creare un gruppo di lavoro che andasse a verificare queste cose è rimasta soltanto carta straccia.

Oggi, abbiamo una grave compromissione non soltanto del sito industriale, ma dell'intero territorio, perché le fabbriche versano in questa situazione e non si è ancora operato per creare la famosa barriera idraulica. Domani, nel corso del sopralluogo dovreste farvi spiegare i pozzi che stanno facendo per il trattamento dell'acqua di falda. Ne hanno realizzati dodici con un sistema che i nostri tecnici considerano molto fragile e non in grado di garantire il blocco degli sversamenti a mare.

Desidero concludere facendovi vedere che cosa preveda oggi la bonifica di Crotona. Questi sono documenti Syndial. Questo è il primo *step* che dovrebbe partire. Questa è la famosa bonifica che viene proposta da Syndial: si tratta dell'abbattimento di quattro capannoni. Queste sono aree sottoposte a indagine archeologica, mentre le altre sono sottoposte a indagini dell'attività giudiziaria, ma è su questo che si sta creando tutta questa canea rispetto a interessi...

ALESSANDRO BRATTI. Avranno tutto il tema – si spera – della bonifica dei suoli e delle acque di falda.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Ci siamo posti la stessa domanda e abbiamo studiato queste carte. Syndial intende dare corso a una serie di attività per procedere con

decommissioning degli impianti e delle strutture di tutto il sito, senza interferire con la matrice ambientale, suolo e sottosuolo.

ALESSANDRO BRATTI. Questo è normale, perché per poter lavorare sopra bisognerebbe aver risolto tutti i problemi di sotto, perché la legge è abbastanza chiara. Spero che, visti i soldi che fanno girare, compiano questo lavoro dichiarando di non interferire né sulla falda né sui terreni, perché la falda e i terreni a loro volta saranno oggetto di caratterizzazione per poi essere messi in sicurezza o bonificati.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Fino a questo momento questo è quanto emerso dallo studio. Questo è il primo *step*. Vi chiedo scusa se vi faccio perdere tempo.

PRESIDENTE. Non ci fa perdere tempo, ma dobbiamo ancora ascoltare altre dieci persone.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Il nostro timore rispetto a quanto sta succedendo su questo territorio è che sia un film già visto, per cui si fa pulizia, si attirano appetiti anche non legali su questa bonifica, per poi avere infine oltre al danno la beffa, l'infiltrazione della criminalità organizzata.

A Crotone non può esserci nessun tipo di sviluppo, non può essere ridisegnato un progetto postindustriale, come non si è riusciti a fare da dieci anni a questa parte, se non si avvia una bonifica seria. Non c'è ancora una sola idea rispetto a quello che bisogna fare. Del resto, sappiamo che per realizzare un centro residenziale in quell'area devo fare uno scortico del terreno di un metro, mentre per fare archeologia industriale ci si può fermare a trenta centimetri. Su questo non esistono studi, ma si sta paventando questa bonifica con una pioggia di denaro tipo 488, che dovrebbe arrivare su questo territorio.

Poiché abbiamo già esperienze negative di quanto è successo su questo territorio con la chiusura delle fabbriche e con tutto il malaffare che c'è stato, non vorremmo che questa, invece di rappresentare un'occasione di sviluppo, si tramutasse in un'occasione di consolidamento delle varie organizzazioni anche criminali, che si muovono su questo territorio.

Mi sono quindi permesso di portare alla vostra attenzione il libro bianco che abbiamo predisposto sull'amianto, corredato da materiale fotografico e da tutto il resto. Ci auguriamo che i vostri lavori possano arrivare a chiarire un quadro importante sul nostro territorio. D'altronde, nel guardare queste carte vi renderete conto che di insabbiamenti – e non ho paura a pronunciare questa parola – su questo territorio ce ne sono stati troppi.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do la parola al rappresentante di Legambiente per altri aspetti del territorio.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Poiché il rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire ha fatto un'approfondita illustrazione di un problema che conosce sicuramente meglio di me, vorrei affrontare un altro aspetto.

Questo inizio di bonifica, che ancora forse non è bonifica, viene dopo dodici anni da quando è stato dichiarato sito di interesse nazionale e dopo dodici anni di commissariamento. Nel momento in cui la bonifica non è stata più commissariata, forse si è avviata, il che fa pensare che forse l'istituto del commissariamento per la bonifica o per i problemi legati ai rifiuti solidi urbani e speciali non è una soluzione, visti gli esiti almeno da noi, ma mi pare che anche in Campania le cose non siano andate meglio. In effetti, in Calabria ancora c'è ancora il Commissario per il problema dei rifiuti.

Nonostante tutti gli investimenti e i soldi spesi finora, la raccolta differenziata è a livelli ridicoli, perché si parla del 18 per cento, ma si tratta di uno di quei dati che nessuno va a controllare. Probabilmente, quel dato si riferisce alla quantità di tonnellate che vengono considerate raccolta differenziata, ma poi bisogna vedere se effettivamente questi rifiuti possano essere riutilizzati o se parte di questi vada comunque a finire...

PRESIDENTE. Vorrei sapere se vi risultino comuni commissariati perché non hanno rispettato la raccolta differenziata nei limiti previsti dalla legge.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. In Calabria non me ne risultano.

PRESIDENTE. In Calabria no, ma in Campania sì.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Forse sarebbe ora. L'azione dell'ultimo Commissario straordinario tende a individuare altri siti per fare discariche, ma non mi pare che lo scopo fosse questo: la sua nomina era dovuta al fatto che la regione non era in grado di trovare una soluzione allo smaltimento dei rifiuti, quindi si doveva incrementare la raccolta differenziata e trovare altre soluzioni per lo smaltimento.

PRESIDENTE. Vorrei conoscere la vostra posizione rispetto ai termovalorizzatori.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Il problema del termovalorizzatore è che attualmente si prendono i rifiuti e si bruciano, ma non dovrebbe essere così. Tecnicamente, dovrebbe bruciare il combustibile da rifiuto (CRD) in seguito alla selezione. Nei fatti i centri di selezione, di cui uno anche a Crotone, funzionano relativamente, come avrete modo di verificare, per cui la maggior parte dei rifiuti, una volta conferiti, vanno nell'inceneritore così come sono, o nelle discariche. Questa è la situazione ad oggi, ed è per questo che non si può essere favorevoli all'inceneritore.

Mi permetta una digressione. Come Legambiente, siamo sempre stati favorevoli all'eolico, ma quanto sta succedendo nel territorio di questa provincia, in cui tutto il terreno viene svenduto per piazzare pale eoliche di novanta metri, non era quello che avevamo in mente come associazioni quando eravamo favorevoli alle energie alternative e dunque all'eolico. Per il solare si prospetta qualcosa di simile, per cui i terreni verranno completamente coperti da pannelli. Anche qui il senso non era questo.

Non si tratta quindi di essere favorevoli o contrari a processi moderni di trattamento dei rifiuti, ma di considerare come poi non vengano rispettate le leggi, per cui a questo punto dobbiamo dichiarare che non vogliamo il termovalorizzatore e non vogliamo l'inceneritore perché li bruciano come sono.

PRESIDENTE. Non sarebbe meglio pretendere che siano rispettate le leggi?

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Sì, certo. Mi potrei limitare a dichiarare che, se fosse rispettata la legge, saremmo favorevoli quasi a tutto.

SERVIZIO RESOCONTI
BOZZA NON CORRETTA

14/21

Esiste inoltre un altro aspetto. Non si capisce perché, con l'attuale produzione di rifiuti in Calabria, si parli di realizzare nuovi termovalorizzatori o di raddoppiare quello di Gioia Tauro, quando l'esigenza nasce dal fatto che nelle discariche calabresi continuano ad arrivare rifiuti da altre regioni italiane, per cui non saremo mai a posto, non ce la faremo mai. Nella discarica di Crotona continuano a venire rifiuti della provincia di Cosenza, che negli ultimi dodici anni non si è attrezzata in alcun modo, neanche con le discariche. Senza il rispetto della norma e un piano dei rifiuti consequenziale e rispettato, saremo sempre in emergenza rifiuti.

Attualmente a Crotona, dopo le vicende giudiziarie del titolare della ditta che gestiva la discarica cittadina, a quanto pare rientrate, per cui si potrebbe comunque tornare a utilizzarla, il carico è finito tutto su Veolia, che ha l'impianto di selezione dei rifiuti e che ultimamente ha deciso di essere molto fiscale nel rispetto delle regole, per cui dopo una certa quantità si blocca e bisogna aspettare il giorno dopo.

Ciascuna ditta che provvede alla raccolta a Crotona, piuttosto che a Cutro, piuttosto che in un'altra città, si mette quindi in fila e per mezza giornata aspetta di scaricarla. Intanto quei mezzi non possono essere utilizzati per la raccolta. Sembra quasi che provocare l'emergenza sia intenzionale, e non so per quale scopo, forse il procuratore lo saprà meglio di me, però sono situazioni certamente strane. Il problema dei rifiuti è quello da lei sottolineato: se ci fosse il rispetto della legge, probabilmente non saremmo a questo punto e non avremmo bisogno neanche di commissari.

Se comunque i rifiuti prodotti in Calabria fossero ripartiti per provincia e si effettuasse una raccolta differenziata seria, non solo non avremmo bisogno di un altro inceneritore, ma forse anche quello che c'è diventerebbe eccessivo.

PRESIDENTE. Vorrei porre una sola domanda. Legambiente calabrese ha svolto un notevole lavoro rispetto al problema delle cosiddette «navi a perdere». Vorremmo chiederle se abbia qualche elemento da fornirci, anche magari più recente. Del resto, ci è stato chiesto di fare un'audizione su questo tema da Legambiente nazionale.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. In particolare, da questo lato della Calabria abbiamo solo notizie generiche, secondo cui ci sarebbero navi anche al largo di Crotone e di Cirò, ma non abbiamo nessun elemento di riscontro.

Oggi, c'erano gli amici di Amantea e una signora che era con loro diceva che sarebbero stati recuperati dei fusti sulle spiagge di Amantea e di un'altra località. Comunque, non erano fusti radioattivi, ma erano fusti di olio vuoti probabilmente buttati a mare da qualche nave. Non abbiamo elementi da aggiungere a quello che è stato detto finora.

Poiché Crotone è stato classificato come sito di interesse nazionale proprio per la necessità di intervenire su quelle aree ex industriali, mi rifaccio al decreto ministeriale che ha istituito questo sito di interesse nazionale, in cui viene detto in maniera molto precisa che «vista la nota con la quale il Comune di Crotone formula e trasmette al Commissario la propria proposta di perimetrazione provvisoria, di dimensioni notevolmente più ridotte rispetto a quelle proposte dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, stabilisce...». All'epoca, quindi, per motivi urbanistici, perché era in corso il progetto «Urban 2» e non si volevano vincolare determinate aree che con il SIN sarebbero state caratterizzate, rallentando di molto i tempi, è stata ristretta l'area del sito di interesse nazionale.

Lo stesso decreto stabilisce però che «le perimetrazioni potranno essere modificate con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare nel caso in cui dovessero emergere altre aree con una possibile situazione di inquinamento, tali da rendere necessari ulteriori accertamenti o interventi di bonifica». Ho l'impressione che ci siamo, visto che il procuratore vi avrà raccontato di 22-24 siti attualmente sequestrati per i quali è in atto addirittura un'inchiesta per disastro ambientale, quindi probabilmente c'è un inquinamento.

Il sito di interesse nazionale si potrebbe dunque rivedere. Non lo può chiedere *Legambiente*, probabilmente dovrebbe farlo il comune o la provincia o comunque gli enti preposti, ma lo segnalo perché l'iniziativa potrebbe anche partire dal ministro, visto che per le altre aree non ci saranno fondi per la bonifica, perché, se rimangono aree comunali, bisognerà trovare soluzioni, e per queste attività i fondi sono sempre enormi.

Un altro aspetto accennato di passaggio riguarda l'area cosiddetta «archeologica» ex Montedison posta di fronte all'area industriale. La Montedison avrebbe dovuto provvedere al

raddoppio degli impianti, però non li ha fatti perché l'area era archeologica. Francamente, non abbiamo mai creduto alla buona volontà della Montedison di realizzare il raddoppio, però l'accettiamo.

Quest'area archeologica è sottoposta a sequestro, giacché nel 2003 un'ordinanza del sindaco vietava l'utilizzo dell'area a qualsiasi scopo agricolo o pastorizio. Attualmente, le nostre foto dimostrano che ci pascolano le pecore, ci vengono raccolti la cicoria, i funghi, le olive in modo abusivo, perché i proprietari non la coltivano più, essendo stata interdetta la coltivazione.

In questi giorni, sembra che la regione abbia messo a disposizione i fondi per la bonifica di quest'area attraverso, per cui il comune dovrebbe iniziare una perimetrazione e una sorveglianza dell'area. Il rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire, Pino Greco, rilevava giustamente come il problema non sia solo delle fabbriche e degli operai, perché in realtà tutta la città è stata interessata al problema dell'inquinamento dell'industria, sia indirettamente che direttamente con la raccolta di questi prodotti che poi vanno a finire a tavola, oppure con la pesca illegale ancora praticata di fronte alle fabbriche, tanto che la Capitaneria è costretta a intervenire per bloccare barche e sequestrare prodotti. Anche questi sono rifiuti, ma purtroppo finiscono a tavola, quindi sono più pericolosi.

PINO GRECO, Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire. La cosa più importante, prima dell'avvio di qualunque intervento su questo territorio, è realizzare un serio e necessario patto della legalità. Senza questo, si alimenteranno interessi che non vanno nella direzione del territorio e della bonifica e si permetterà di lucrare maggiormente a queste organizzazioni malavitose, che mostrano attenzione più del singolo cittadino a come si sviluppano le dinamiche su questo territorio.

Se non c'è un patto, se non si costituisce un osservatorio serio per quanto riguarda eventuali infiltrazioni di carattere malavitoso, in particolare della *'ndrangheta*, su questo territorio, è meglio non investire e lasciare tutto invariato.

DORINA BIANCHI. Vorrei porre un quesito sulla legalità. Avete sostenuto che, se tutto fosse fatto secondo le regole, non ci sarebbero problemi. Vorrei quindi sapere se siate a conoscenza di illegalità presenti nel ciclo dei rifiuti.

SERVIZIO RESOCONTI
BOZZA NON CORRETTA

17/21

Facendo la bonifica, si porrà la questione delle discariche. Si è già dibattuto su dove collocare il materiale che dovrà essere spostato per la bonifica del sito ex Pertusola. Il Prefetto di Crotone indicava varie località, quali Giammigione, Farina. Vorrei conoscere la vostra opinione su queste eventualità.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Qualche anno fa, alle aziende del gruppo Vrenna è stato concesso di realizzare una discarica speciale per rifiuti industriali, che doveva essere al servizio della bonifica, di 1,5-1,8 milioni di metri cubi. Questa discarica ovviamente non è mai stata al servizio della bonifica, visto che la bonifica non è mai partita. Attualmente, vi vengono conferiti rifiuti speciali e industriali probabilmente da tutta Italia, perché in una discarica privata non sono previsti limiti ai rifiuti conferiti.

In sede di consulta comunale per l'ambiente, alla presenza del sindaco e dell'assessore all'ambiente, ho chiesto perché, esistendo una discarica autorizzata esattamente per questo scopo, sia necessario crearne un'altra e lasciare che in questa vengano conferiti rifiuti speciali provenienti da altre parti. Mi hanno risposto che non basta, ma questo ancora non lo sappiamo, perché tutte le ipotesi sulla quantità di materiale che dovrà essere conferito in discarica sono state formulate dalle aziende.

Per quanto riguarda l'infiltrazione della criminalità organizzata, non lavoro nella Digos o in Procura, ma constato come in Calabria stranamente tutte le società miste, che sono decine per le poche province calabresi, stanno andando a finire male, giacché nessuna ha funzionato e i rifiuti continuano a finire in discarica così come sono. Evidentemente, quindi, o gli amministratori delle aziende in gioco sono tutti incompetenti e incapaci o gli interessi sono altri, per cui non si vuole far funzionare questo sistema, perché si persegue un altro obiettivo.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Per quanto riguarda il materiale della discarica, lo studio Environ dell'ENI prevedeva le due vie, una se fosse stata data l'autorizzazione alla discarica di Giammigione, l'altra se invece non fosse passata. In pratica, però, non si può spostare nulla, laddove, spostando il materiale in località Armeria a venti chilometri, si crea un danno maggiore all'ambiente.

Lo studio condotto da Environ si occupa del processo *soil washing*, un forte lavaggio del suolo, una inertizzazione sul posto. Se si vuole fare una bonifica è necessario inertizzare sul posto le scorie

mediante il processo di *soil washing* e la riattivazione – anche economicamente conveniente – del reparto cubilot, reparto trattamento dei residui, che sta marcendo, perché le tecnologie moderne hanno un basso costo relativamente ai benefici. La questione della discarica quindi non si pone, perché, una volta inertizzato sul posto, la discarica può essere ovunque. Rammento che in passato vendevamo il prodotto finale del ciclo cubilot come lega per la porcellana, così come il piombo per la lega con il cristallo. Senza inertizzazione sul posto, quindi, si crea un danno maggiore sul territorio.

ALESSANDRO BRATTI. Poiché ne discutevamo anche prima, vorrei sapere se siete sicuri che quello sia l'unico faldone oggi presente.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Sì, è l'unico oggi.

ALESSANDRO BRATTI. Prima di parlare di discarica, bisognerebbe capire quale tecnologia si vorrebbe utilizzare per fare la bonifica. Soltamente, è più semplice prendere il terreno e portarlo altrove.

DORINA BIANCHI. Ci sarà sicuramente una parte...

ALESSANDRO BRATTI. La cosa più facile nel fare bonifiche è prendere la roba e portarla da un'altra parte.

DORINA BIANCHI. Tutta no, anche perché sarebbe una cosa enorme.

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. Per questo evidenziavo come non si possa sostenere che non sarebbe sufficiente, perché in realtà non lo possiamo sapere, perché il tipo di inquinamento è diverso. In base alle nostre attuali conoscenze, non si possono fare previsioni, perché non sappiamo se attueranno questa proposta. È stato detto nei vari tavoli che la Syndial avrebbe attivato tutte le procedure per la bonifica, anche le più moderne, prima di conferire in discarica i suoli, ma lì non si parla di questa procedura, né dell'elettrolisi.

DANIELA MAZZUCONI. Questo è il progetto su cui l'ASL e l'ARPACAL Calabria hanno dato parere negativo? A noi questa mattina è stato detto che c'è un decreto...

ANTONIO TATA, *Rappresentante di Legambiente*. No, il parere negativo è stato espresso sulla realizzazione di una discarica a Giammiglione.

DANIELA MAZZUCONI. No, è stato anche detto che sui progetti di bonifica dell'area presentati è stato dato un parere negativo.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Per quanto riguarda il progetto, l'ENI si muove attraverso tre *step*. Per il primo *step* sono già state date le autorizzazioni, perché è stato espletato il bando di gara. Le società hanno consegnato le buste, che però non sono state ancora aperte perché si è verificata una serie di bracci di ferro circa il rispetto degli accordi presi nel 2001 sull'utilizzo delle maestranze locali per quanto riguarda la questione delle bonifiche. Il secondo *step* prevederà nuovamente la richiesta di altre autorizzazioni. Ignoro cosa gli altri abbiano dichiarato, ma questo il primo *step* è stato autorizzato, perché hanno espletato una gara.

DANIELA MAZZUCONI. Ho capito, ma uno *step* è funzionale a un progetto complessivo.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. C'è stata una conferenza di servizi fatta a luglio.

PRESIDENTE. Per darvi un'idea del lavoro che stiamo svolgendo, vi informo che abbiamo sentito l'ENI su una serie di questioni sulle bonifiche, ma ci siamo ripromessi di effettuare una serie di approfondimenti. Dopo questa missione, quindi, approfondiremo tutta una serie di cose. Comunque, non parlo per conto dell'ENI.

UMBERTO FERRARI, *Rappresentante del WWF*. Non entro nel merito della questione, perché non sono nemmeno preparato in merito, infatti ho appreso anche alcune novità. Mi interessava più il discorso sui rifiuti e sulla mancanza di dati sulle infiltrazioni mafiose nel processo.

Noi che viviamo sul territorio non abbiamo bisogno di tanti dati, perché riscontriamo quotidianamente come potenzialità di investimento e conoscenze a livello politico facciano capo a questi «pseudoimprenditori» in grado di risolvere i problemi. Si riscontra quindi una totale mancanza di pianificazione sulla questione dei rifiuti, che provoca problemi alle amministrazioni dei comuni, che si ritrovano in enormi difficoltà.

Anche per quanto riguarda gli interventi realizzati dalla regione negli ultimi anni finanziando attività di raccolta differenziata porta a porta, progetti della durata di un anno, molti comuni sono partiti in ritardo, quindi li hanno fatti per poco tempo e gestiti male, altri, che si sono svincolati da quella che era l'unica azienda, l'Akros, hanno comunque affidato il conferimento di questi materiali a varie società, alcune delle quali si occupano dei copertoni delle macchine, altre del vetro. Non c'è però alcun controllo, non si sa dove queste cose vengono portate. I comuni non hanno la forza per poter controllare.

L'altro risultato è quello di avere una serie di progetti che arrivano così di punto in bianco. Adesso ci sono quelli che si presentano ai sindaci con le valigette a proporre inceneritori, promettendo milioni di euro, per cui molti comuni che versano in difficoltà economiche sono pronti ad accettare subito, come è successo di recente a Casabona. L'inceneritore ha però una valenza regionale. Il problema dunque è a monte: manca una pianificazione.

Come WWF, abbiamo denunciato un enorme conflitto di interessi, perché si voleva realizzare una discarica su terreni il cui proprietario lavorava nell'ufficio con il Commissario che decideva dove fare le discariche. Su questo c'è una denuncia alla Procura, quindi non sto dicendo niente di nuovo. Recentemente, questi personaggi sono tornati alla carica riproponendo una nuova...

DORINA BIANCHI. Chi è?

UMBERTO FERRARI, *Rappresentante del WWF*. Sono di Petilia e hanno proposto una nuova discarica nel territorio del comune di Petilia. Anche a Isola di Capo Rizzuto era stato depositato un

SERVIZIO RESOCONTI
BOZZA NON CORRETTA

21/21

progetto per realizzare un inceneritore, che il sindaco ignorava. Tutte queste situazioni ricadono sui cittadini, perché quando si tenta di sensibilizzare e di chiedere ai cittadini di fare la raccolta differenziata, questi chiedono come minimo il servizio.

PINO GRECO, *Rappresentante di Fabbrikando l'Avvenire*. Bisogna stare attenti ai flussi di denaro. È stato già calcolato che per la bonifica di Crotona occorrerebbero almeno 600 milioni, ma questi soldi anche tecnicamente non ci servono tutti e subito. Basterebbe come a Ravenna e altrove fare un decreto Crotona di 60 milioni all'anno per dieci anni, per cui si potrebbe controllare la spesa, verificare come partono i vari *step*. Far arrivare a pioggia un flusso di spesa nuocerebbe a questo territorio: non servono tutti questi soldi.

PRESIDENTE. Nel rinnovare il ringraziamento ai nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.25.